



Rassegna Stampa del 3 dicembre 2021

Campania, fiale agli under 11 nei distretti e nelle scuole De Luca: sfida per la normalità

LO SCENARIO

Ettore Mautone

Fari puntati in Campania sull'aspetto organizzativo della rete di erogazione del vaccino ai più piccoli. La Regione ha fissato alcuni punti essenziali su cui ogni Asl articolerà la propria offerta. Il principale presupposto è rendere quanto più attiva possibile, accogliente, esaustiva anche nell'informazione ai genitori, con il sostegno di pediatri e altro personale dedicato, compresi psicologi e assistenti sanitari, l'offerta vaccinale per i più piccoli. In base alla disponibilità di specialisti e strutture ogni Asl dovrà attrezzare negli hub, distretti, scuole, presso la rete della pediatria di base, un capillare e sicuro autonomo percorso di accesso alla vaccinazione.

I NUMERI

In Campania i residenti nella fascia 6-11 anni che per la prima volta si affaccia alla vaccinazione

QUASI 330MILA I PICCOLI AI QUALI È DESTINATO IL VACCINO PEDIATRICO L'OBIETTIVO: IMMUNITÀ ALMENO PER IL 50% DELL'UTENZA BABY

antiCovid forma un gruppo di 328.955 individui (il 5,8% della popolazione regionale). La previsione più ottimistica è di vaccinarne almeno il 50 per cento ma realisticamente si potrebbe arrivare a un terzo. I ragazzi in età scolare tra 12 e 19 anni (circa 506 mila giovani) vaccinati con il primo ciclo sono in 336mila, circa il 67,3 per cento. L'offerta dei vaccini ai bambini sarà molto articolata. Si parte dai centri vaccinali per l'infanzia che insistono in ogni distretto delle Asl (che potranno dunque allargare l'orario di attività anche al sabato e alla domenica come già avviato a Napoli città) alle postazioni dedicate negli hub garantiti da un'assistenza più stretta e capillare. La letteratura scientifica indica che gli eventi avversi con i vaccini a mRNA sono limitati a lievi disturbi o dolore nella sede della inoculazione tutte risolte senza strascichi a fronte di molti vantaggi che vanno dalla prevenzione dei casi di iperinfiammazione multisistemica Mis C che si sono visti in un caso su 1000 dei contagi anche asintomatici che colpiscono la popolazione infantile, alla prevenzione dei casi più gravi con gravi miocarditi registrate in misura crescente con infezione da Covid. Infine la riduzione della circolazione virale nelle scuole che inficia le attività formative, limitando la socialità e diffondendo il contagio ai fragili nelle famiglie e nelle comunità. Le Asl potranno stringere accordi poi con le scuole e con la rete dei pediatri di base con l'obiettivo di rendere quanto più proximale possibile la vaccinazione da erogare nei luoghi frequentati dai bambini stessi. Un accesso alla profilassi da assicurare nei luoghi di cura (ospedali, ambulatori, Santobo-

no, policlinici) per i fragili affetti da malattie rare, genetiche, diabete, dializzati, cronici per malattie oncologiche, disabilità.

DE LUCA

«La vaccinazione dei bambini da 5 a 11 anni - ha detto ieri il presidente della Regione, Vincenzo De Luca sarà un passaggio fondamentale per il ritorno alla normalità nelle scuole, ma anche nella società e nell'economia. Avremo luoghi dedicati per la vaccinazione dei bambini, anche negli attuali centri di vaccinazione. Ma vorrei mettere in piedi anche luoghi ad hoc, con la presenza di pediatri, andare nelle scuole, dove per procedere alla vaccinazione sarà necessaria la presenza dei genitori e dove si può creare un clima di maggiore distensione. L'importante - ha concluso - è non diffondere notizie irresponsabili come capita ancora in queste ore».

«Vaccinare nelle scuole non produrrebbe particolari vantaggi - sostiene Antonio D'Avino vice presidente nazionale della Fimp, Federazione italiana medici pediatri - è invece importante l'attenzione che la Regione Campania sta dimostrando sul riconoscimento del nostro ruolo di pediatri di libera scelta. Dal nostro punto di vista il miglior sistema è quello misto, che comprenda sia i grandi hub vaccinali sia gli studi professionali dei pediatri di famiglia dove, con un'adeguata organizzazione coordinata dalla Regione, si può fare la differenza».

Modello Cotugno ad Arezzo

«Le nostre cure più efficaci»

LA STRATEGIA

Era il 27 marzo 2020, in piena ondata Covid, quando il Monaldi trasferì per la prima volta l'impiego delle competenze cliniche e riabilitative di Pneumologia nelle corsie del Cotugno i cui posti letto andavano progressivamente riempiendosi di pazienti affetti da gravi polmoniti causate da un nuovo virus respiratorio proveniente dalla Cina. Fu così che fu "inventata" e realizzata sul campo la terapia sub intensiva del Cotugno a quel tempo inesistente. Trentadue posti nel nuovo padiglione G originariamente realizzato con i fondi per la legge per l'assistenza ai malati di Aids. Una sezione diventata ben presto il cuore del Covid center.

IL TEAM

Diretta da Giuseppe Fiorentino, è guidata da una pattuglia di clinici con a capo Roberto Parrella, direttore dell'unità di Malattie infettive ad indirizzo respiratorio, e di tecnici guidati da Valeria Di Martino direttore del Servizio di coordinamento infermieristico e dell'area della riabilitazione (Sips). Insieme misero in piedi un modello assistenziale diventato fiore all'occhiello, in Italia, per la cura con ventilazione non invasiva delle forme severe di Covid-19. Modello che ieri ha fatto scuola ad Arezzo, nell'ambito del Forum risk-management in Sanità organizzato dalla Federazione nazionale degli Ordini delle professioni sanitarie. «L'Azienda dei Colli di Napoli - avverte il manager Maurizio Di Mauro - è qui ad Arezzo per rac-



L'INIZIATIVA Confronto ad Arezzo sul Cotugno modello virtuoso

contare come, per la prima volta, fu realizzata con un'intuizione la subintensiva pneumologica trasferita dal Monaldi al Cotugno. In quei giorni ci eravamo resi conto che i pazienti affetti da polmoniti da Sars-Cov-2, specie quelli che restavano allettati per molto tempo, perdevano tono muscolare e polmonare. Quindi trasferimmo le competenze proprie del Monaldi, eccellenza nazionale nel campo della riabilitazione pneumologica, con fisioterapisti, logopedisti e clinici, insieme a macchinari per la ginnastica riabilitativa nella subinten-

**MEETING IN TOSCANA
PER RACCONTARE
COME IL PRESIDIO
HA AFFRONTATO
L'AVANZATA
DEL CORONAVIRUS**

siva Covid nelle corsie del Cotugno. Decidemmo addirittura di mettere delle cyclette nelle stanze ad alto isolamento dei pazienti affinché, superata la fase acuta, potessero iniziare subito la riabilitazione cardiorespiratoria».

LE ESPERIENZE

Nasceva così il modello Cotugno che ad Arezzo, in un appuntamento nazionale sulle migliori pratiche, ha presentato 16 seminari sul tema. «Esperienze maturate sul campo - aggiunge Fiorentino - ma raggiunte mettendo a frutto tutto quello che in trenta anni di clinica pneumologica avevamo già applicato ad altre patologie come le broncopatie di altra natura, le fibrosi polmonari idiopatiche. Le polmoniti da Covid del resto spesso si trasformano in fibrosi e la riabilitazione respiratoria è fondamentale per il recupero della funzione. Nelle forme più gravi il paziente deve continuare l'assistenza ventilatoria per mesi dopo le dimissioni. Un allenamento prezioso e indispensabile». Fin dalla prima ondata, fisioterapisti e logopedisti dell'azienda ospedaliera dei Colli hanno partecipato attivamente all'assistenza dei pazienti ricoverati nei reparti Covid. Attività consolidata ulteriormente con la presa in carico globale dei pazienti, arricchita di protocolli e procedure innovative e sperimentali in una patologia nuova. «In questi 16 seminari ad Arezzo - conclude il manager - raccontiamo anche questo, il punto di vista di fisioterapisti e logopedisti per far comprendere che l'assistenza è a 360 gradi».

e.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **Intervista Felice Nunziata**

«Febbre o dolori per i piccoli immunizzati ma nel caso si tratterà di sintomi minimi»

Gianni Colucci

I vaccini per i più piccoli dai 5 agli 11 anni, dal 23 dicembre disponibili in Italia, innescano domande e preoccupazioni.

«È ovvio che potranno aversi fenomeni di dolenzia, di mialgia articolare, dolore alle ossa e anche febbre. Ma sono sintomi di entità assolutamente minima, limitatissimi nel tempo e totalmente nella norma. Non ci sono casi di mortalità segnalati negli Stati Uniti e in Israele dove sono già stati somministrati», il professor Felice Nunziata, direttore dell'Unità operativa complessa di Pediatria all'Azienda ospedaliera di rilievo nazionale Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta, invita alla fiducia e alla serenità.

C'è molta apprensione, i piccoli sono da vaccinare?

«Senza dubbio, sono 36 o anche di più i bambini morti di covid in Italia, molti avevano malattie pregresse. E il rapporto costo benefici vale anche nella decisione di somministrare vaccini».

I bambini in percentuale sono meno colpiti dal covid, però...

«Ma hanno avuto bisogno di cure intensive per la Mis-C, una grave sindrome infiammatoria multisistemica. Oltre 300 i casi segnalati, io ne ho visti in corsia. Ed è una malattia importante che si manifesta dopo 2-5 settimane dalla positività. Ma c'è anche la sindrome del long covid che dopo 4-6 mesi può comportare anemie, stanchezza, affaticamento, disturbi psicofisici».

Tutti buoni motivi per vaccinarsi, E le controindicazioni, i rischi?

«Praticamente nessuno. Nemmeno per asmatici, allergici o con celiachia. In America e Israele nemmeno un caso infausto. Le reazio-

ni al vaccino inoltre sono sempre meno severe che nell'adulto».

E la tanto temuta miocardite?

«Anche questa affezione nei bambini non è mai tanto severa e si conclude con due o tre giorni di ospedale. In ogni caso, si tratta di numeri molto ridotti».

Ma perché vaccinarsi se sono così pochi i contagi tra piccoli e pochi i casi di sintomi acuti?

«Intanto perché i casi di contagio ci sono e perché comunque possono esserci conseguenze nel tempo in caso di infezione, come ho spiegato. Poi perché ai bambini bisogna assicurare una vita di relazione che soltanto la vaccinazione consente. Bisogna assicurare loro il benessere psicologico e psicoaffettivo. Se vengono colpiti si chiudono in se stessi e questo genera forme depressive o anche altri malanni come l'obesità. Ovviamente la possibilità di frequentare l'asilo o la scuola dell'infanzia è essenziale nello sviluppo della personalità».

Anche per i bambini due dosi?

«Per i bambini della fascia 5-11 anni - due somministrazioni di 10 microgrammi (contro i 30 microgrammi per adolescenti e adulti)

di siero Comirnaty di Pfizer), con un intervallo di 21 giorni».

Il farmaco e le sue influenze sul patrimonio genetico, se ne parla continuamente...

«Un farmaco ampiamente sperimentato, anche se non da molto tempo, su milioni di persone, Pfizer è un vaccino a mRNA messaggero e non da problemi endocrinologici e sullo sviluppo

puberale, non cambia l'assetto genetico. Cioè arriva ad insegnare al corpo come produrre la proteina spike che l'individuo ricorda e quindi in caso di infezione produce gli anticorpi, poi dopo due tre giorni si degrada e non va assolutamente nel Dna».

Perché tanta diffidenza?

«Per disinformazione. Mio padre che era primario di pediatria raccontava che c'era spasmofilia attesa per il vaccino contro la poliomielite. Lasciava gravissime menomazioni motorie quella malattia e la gente pressava i medici e i reparti pediatrici per avere notizie. Quando ci fu la scoperta fu un avanzamento per l'umanità».

Ci sono reparti covid pediatrici?

«Ci sono pochi posti alla Federico II al Santobono».

Per un bimbo ammalato, lo stesso penoso percorso per gli adulti?

«Certo possono essere intubati. Ma i casi non sono così gravi e tanto diffusi».

È già un'emergenza?

«Per ora l'emergenza è la bronchiolite che risulta dall'infezione da virus respiratorio sinciziale. Neonati e lattanti sono particolarmente esposti, ne abbiamo in reparto intubati o con l'ossigeno. L'anno scorso non ne abbiamo visti, ma nell'altro emisfero c'è stata un'esplosione di casi. Con il freddo saranno destinati ad aumentare».



**IL PEDIATRA RISPONDE
ALLE PREOCCUPAZIONI
DEI GENITORI:
BISOGNA ANDARE
AVANTI, ABBIAMO AVUTO
ANCHE DEI DECESSI**

**IN AMERICA E ISRAELE
ZERO EVENTI INFAUSTI
PER PAZIENTI CON ASMA,
ALLERGIA O CELIACHIA,
REAZIONI MENO SEVERE
RISPETTO AGLI ADULTI**

Antonello Plati

Vaccini anticovid ai bambini dai 5 agli 11 anni: riuscirà l'Asl di Avellino a trovare le sedi adatte per allestire gli hub dedicati?

Considerate le difficoltà crescenti registrate da un paio di settimane a questa parte, l'interrogativo è d'obbligo. La risposta arriverà nel corso della prossima settimana, quando dopo la circolare della Regione Campania (con le indicazioni da seguire per questa nuova fase della campagna vaccinale anticovid), l'ente di via Degli Imbimbo dovrà, necessariamente, fare di necessità virtù.

Il governatore Vincenzo De Luca è stato piuttosto chiaro, lasciando davvero poco spazio all'interpretazione: «La mia idea - ha detto ieri - è quella di realizzare dei centri vaccinali per i bambini e dedicati ai bambini. Ma è anche quella di impegnare fino in fondo i pediatri di libera scelta e di famiglia». Con questi ultimi, come con i medici di base, un accordo vero e proprio l'Asl di Avellino non è riuscito a siglarlo nemmeno nelle precedenti fasi. I camici bianchi si sono impegnati, più che altro, all'interno degli hub offrendo manodopera ai colleghi dell'Asl. Ma in pochi, una decina al massimo, hanno accettato di fare le iniezioni nei propri studi, circostanza che avrebbe alleggerito di molto la pressione sui centri vaccinali di Avellino e provincia (22 in tutto, una decina quelli attualmente operativi). In più occasioni, un appello in questo senso è stato lanciato dal presidente dell'Ordine dei medici di Avellino, Francesco Sellitto. Puntualmente caduto nel vuoto. Ai medici di base non sono mai state messe a disposizione le dosi necessarie per vaccinare,

L'emergenza

Somministrazioni a 23mila bambini, altra tegola per l'Asl

► Il via libera per la fascia dei 5 agli 11 anni ► Servono presidi ad hoc, non c'è accordo
rende necessaria un'ulteriore organizzazione con i camici bianchi per utilizzare i loro studi

quantomeno, i propri assistiti (e probabilmente non è stato raggiunto l'accordo economico sulla base di un minimo ad iniezione da rimborsare).

Tornando nel merito delle somministrazioni ai più piccoli, ieri è arrivato il via libera dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa). La scorsa settimana era stata, invece, l'Agenzia europea del farmaco (Ema) a riconoscere la validità del siero prodotto da Pfizer-BionTech anche per i bambini dai 5 agli 11 anni. All'appello, in provincia di Avellino, 22mila 942 bambini, 11mila 152 femmine e 11mila 790 maschi. Quasi equamente distribuiti: quelli con 5 anni sono 2mila 975, 6 anni (3mila 61), 7 anni (3mila 200), 8 anni (3mila 272), 9 anni (3mila 301), 10 anni (3mila 513) e 11 anni (3mila 620). Il vaccino, sviluppato da Pfizer, come noto, è già approvato per l'uso in adulti e bambini di età 12 e superiori. Nei

bambini di età compresa tra 5 e 11 anni, la dose sarà però inferiore a quella utilizzata negli adulti: 10 microgrammi rispetto a 30 microgrammi. Come nel gruppo di età più avanzata, sarà somministrato con due iniezioni nei muscoli della parte superiore del braccio, a distanza di tre settimane. L'efficacia è stata calcolata in quasi 2 mila bambini di età compresa tra 5 e 11 anni che non presentavano segni di infezione precedente. Questi bambini hanno ricevuto il vaccino o un placebo. Dei 1305 bambini che hanno ricevuto il vaccino, tre hanno sviluppato Covid-19 rispetto a 16 dei 663 bambini che hanno ricevuto il placebo. Ciò significa che, in questo studio, il vaccino era efficace al 90,7% nel prevenire il Covid-19 sintomatico. Intervistato, l'altra settimana, da Il Mattino il primario di Pediatria dell'Azienda ospedaliera Moscati, Antonio Vitale, ha lanciato un appello ai genitori: «Posso capire le perplessità che in questo momento possono avere i genitori. È anche vero che nella prima e nella seconda ondata i bambini non sono stati coinvolti. Ma non possiamo prevedere cosa accadrà nel prossimo futuro. Dunque, invito tutti a fare il vaccino ai propri figli».

**LA PROSSIMA
SETTIMANA
VIA DEGLI IMBIMBO
DOVRÀ RENDERE NOTA
LA STRATEGIA
PER LA NUOVA FASE**

Giuditta: «Piccoli centri abbandonati, commissariare l'azienda sanitaria»

IL COLLOQUIO

«Bisogna commissariare l'Asl di Avellino». Non usa giri di parole, il sindaco di Summonte Pasquale Giuditta. Per uscire dall'impasse e riprendere a somministrare i vaccini anticovid in maniera regolare, la soluzione è una sola: «Appare evidente – sostiene il primo cittadino – che per superare questa fase, non c'è altra scelta che quella del commissariamento della struttura di via Degli Imbimbo. Il presidente della Regione, Vincenzo De Luca, sta gestendo molto bene l'emergenza pandemica, dunque in linea con quanto fatto fino a questo momento dovrebbe

prendere una decisione in questo senso». Giuditta ritiene, quindi, che «sia arrivato il momento di decidere. Anche perché, in questi ultimi anni, abbiamo assistito per lo più a un protagonismo fine a se stesso senza alcuna efficacia dal punto di vista gestionale». La situazione, insomma, è preoccupante: «In questo momento seguendo gli orientamenti della comunità scientifica, dobbiamo preoccuparci e prendere le opportune misure». Bisogna farlo al presto: «All'Asl di Avellino non c'è mai stata una grande organizzazione, ma adesso siamo davvero sconcertati per quello che sta succedendo». Afferente al centro vaccinale di Mercogliano, il Comune di Summonte è stato completamente abbandonato da qualche settimana a questa

parte: «I cittadini non hanno potuto fare altro che recarsi ad Avellino, tra loro ci sono molti anziani, ma non è stato possibile fare altrimenti. Da questo punto di vista, la condizione che stiamo vivendo genera ansia e preoccupazione». E da via Degli Imbimbo nessuna indicazione: «L'Asl di Avellino fa mera azione di promozione, ma non opera sul campo, come invece dovrebbe, per risolvere i problemi». Giuditta ripete: «Se il governatore De Luca vuole mantenere la linea intrapresa, non può più perdere più tempo: l'Asl di Avellino deve essere commissariata». Tante le richieste da parte dei cittadini: «Non so più che cosa dire ai miei cittadini. In occasione della riapertura del centro vaccinale di Mercogliano ho ricevuto centinaia di messaggi



di protesta: non ha funzionato niente. Poi, da quando è diventata obbligatoria la prenotazione, personalmente ho provato a iscrivermi sia ad Avellino sia a Mercogliano: non ci sono ancora riuscito. Eppure sia a livello nazionale che locale si insiste per farci vaccinare: in queste condizioni, però, è davvero difficile. Allora non possiamo permetterci una struttura che latita: invertiamo la rotta subito».

an. pl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Medicina di genere 2 bollini rosa per la Gepos



LA PREMIAZIONE

Doppio bollino rosa per la clinica Gepos di Telesse Terme, premiata dalla fondazione «Onda» alla presidenza del Senato per l'offerta di servizi di prevenzione, diagnosi e cura delle principali patologie non solo femminili ma di genere, in senso più lato. Alla cerimonia, nella sala Zuccari di palazzo Giustiniani, ha partecipato Marcella De Vizia, direttrice della casa di cura. «Sono felice - ha detto - di rappresentare l'intera équipe della clinica che ha consentito di ricevere per il terzo biennio consecutivo 2 dei 3 bollini cui si può aspirare. È un ottimo risultato per una struttura convenzionata che si è trovata a competere con grandi aziende ospedaliere. Se ci riusciamo è grazie all'impegno che mettiamo nell'accogliere, seguire e curare le nostre pazienti sia nel momento buio della malattia che nel corso delle indagini strumentali più delicate. Nell'anno che sta per concludersi, la nostra attività è stata indirizzata soprattutto alla tutela delle donne vittime di violenza. È un progetto che mi stava particolarmente a cuore e che siamo riusciti a realizzare. Torniamo a casa

pronti a continuare il percorso intrapreso, migliorandolo perché il nostro lavoro dia sollievo, cura e speranza».

Tre i criteri per assegnare i bollini: la presenza di specialità che trattano problematiche di salute tipicamente femminili e trasversali ai due generi; tipologia e appropriatezza dei percorsi diagnostico-terapeutici; servizi clinico-assistenziali in un'ottica multidisciplinare gender-oriented che tenga conto anche delle differenze etniche delle donne che necessitano di cure e delle vittime di violenza. Nel quadro terapeutico, si innestano poi percorsi con la presenza di volontari, mediatori culturali e assistenti sociali a supporto delle vittime di violenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Dialogo con le famiglie per centrare l'obiettivo di immunizzare i bimbi»

Vaccino ai bambini, il via libera dell'Aifa apre uno scenario rispetto al quale le famiglie vanno informate e sostenute. Ne è convinta Maria Di Carlo, psicologa e psicoterapeuta.

Dottoressa Di Carlo, siamo nella fase del vaccino anti Covid per i bambini. Crede che si tratterà di una campagna ardua?

«La difficoltà non è rappresentata dai bambini, abituati a fare le 10 vaccinazioni obbligatorie seguendo un percorso che dura fino al compimento del 18° anno di età, ma dai genitori che hanno paura di sottoporre i figli a questo tipo di vaccino»

Cosa si può fare per convincerli?

«Bisogna lavorare per far sì che i genitori "accolgano" e metabolizzino il concetto di necessità impellente di vaccinare i propri figli perché rappresentano l'anello debole della catena vaccinale e la sacca in cui il virus può trovare terreno fertile per replicarsi e diffondersi. È necessario puntare su un'informazione puntuale, promuovendo incontri che dimostrino la validità e l'innocuità del vaccino, oltre al rapporto beneficio-rischio. L'imperativo è vaccinare anche i piccoli, altrimenti non ne usciremo mai».

Lei crede sia necessario allestire percorsi vaccinali diversi

per i bambini, rispetto a quelli utilizzati per gli adulti?

«È importante che i piccoli si sentano a proprio agio in ambienti a misura di bambino in grado di esorcizzare le loro paure e tranquillizzarli. Non a caso, l'ambiente in cui svolgo la mia attività che ha un centro annesso per la somministrazione dei vaccini obbligatori è stato concepito in modo da attrarre l'attenzione dei piccoli pazienti, con raffigurazioni colorate, quadri alle pareti con i loro disegni, sedie personalizzate e medaglie e attestati per premiarli dopo averli vaccinati. Il mio camice è personalizzato con figure di animali esotici e da compagnia».

Insomma, un approccio di stampo psicologico?

«Sì, perché il messaggio iconico arriva con maggior forza e con immediatezza rispetto a ogni altro tipo di messaggio, soprattutto con i bambini e serve a renderli partecipi e complici di un progetto, oltre che a rassicurarli. Quindi, accogliere i piccoli in un ambiente colorato in cui si muovono figure professionali che conoscono i loro percorsi mentali, è la prima regola per metterli nelle condizioni di non ribellarsi».

Quali figure sono presenti nei centri vaccinali per i bambini?

«I pediatri, gli infermieri pediatrici ma anche lo psicologo infantile che può essere di aiuto. Lo scopo è raggiungere l'obiettivo senza traumatizzarli, anche in questa fase emergenziale così delicata. Per esempio, di fronte ai bambini che vengono da me, io non sto mai in piedi ma accovacciata per essere alla loro portata e non dare l'idea di rappresentare una categoria da temere. È l'unico modo per entrare in sintonia con loro e farli aprire».

L'atteggiamento dei genitori quanto è importante?

«Il modo di porsi dei genitori è sempre determinante per l'equilibrio psicofisico dei loro figli. Per questo sono convinta che sarebbe necessario fare un lavoro di informazione su di loro, preparandoli sull'argomento e rispondendo in modo adeguato a dubbi e timori. D'altra parte, se c'è l'autorizzazione dell'Agenzia del farmaco, vuol dire che il vaccino è sicuro e si può fare. Partendo da qui, si possono costruire percorsi condivisi per rendere la campagna vaccinale indirizzata ai piccoli molto più fluida».

Le preoccupazioni dei genitori sono condivisibili?

«Rientrano nella normalità perché si manifestano anche quando i loro figli fanno le altre vaccinazioni ma, in questo momento è un passo importante e necessario. Le vaccinazioni nell'infanzia costituiscono il primo intervento preventivo per proteggere il bambino da pericolose malattie infettive. Sono necessarie per garantire una protezione sia individuale che globale della popolazione. Inoltre, per ogni vaccinazione obbligatoria o facoltativa i genitori vengono sempre informati dal personale del centro vaccinale di riferimento».

I.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PSICOLOGA:
«LE PREOCCUPAZIONI
SONO NATURALI,
TOCCA A NOI
SAPER DARE RISPOSTE
ANCHE CON INCONTRI»**

Intervista Paolo Calabrò

«Pazienti di cardiologia più sensibili potenziati i controlli a distanza»

L'ESPERTO

«Non è escluso che anche con la variante Omicron ci siano complicanze cardiovascolari». A dirlo è il capo dipartimento Cardio Vascolare dell'azienda ospedaliera Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta Paolo Calabrò, nonché direttore della Cardiologia clinica e della Cardiologia d'Emergenza. Pochi giorni fa il direttore Calabrò ha ricevuto il riconoscimento Top Doctors Awards 2021, tra i migliori medici italiani, individuati e premiati grazie al voto dei loro stessi colleghi.

Proprio il direttore del dipartimento Cardio Vascolare ha concluso nei giorni scorsi l'annuale appuntamento con il Simposio CardioUpdate 2021. Sebbene ci siano ancora molte ombre sulla nuova variante del Covid, il paziente zero è un cittadino casertano, il direttore non esclude che possano esserci sviluppi cardiologici molto simili a quelli dell'infezione con altre variante già note.

«Tutto lascia immaginare che anche in questa circostanza l'organismo possa avere sviluppi anche dal punto di vista cardiovascolare. esattamente come è accaduto anche nelle precedenti manifestazioni in altre varianti».

Con il Covid il paziente cardiologico viene gestito diversamente?

«Senz'altro durante la chiusura per l'epidemia si sono presi provvedimenti per fronteggiare il paziente positivo o sospetto infetto. Ad esempio per quello con l'infarto del miocardio abbiamo aperto una sala angiografica dedicata, in modo da mettere in sicurezza gli altri pazienti non positivi e i dipendenti».

Ci sono state anche altre

misure?

«Sì, ma alla base di tutte è stato elaborato un percorso diagnostico e terapeutico assistenziale che tiene conto della positività. Insieme ai vertici dell'azienda ospedaliera casertana, abbiamo elaborato protocolli che garantiscano la sicurezza di tutti e l'assistenza sanitaria a tutti».

Durante le chiusure e, comunque, durante questi ultimi tempi di epoca Covid, sono aumentati i pazienti affetti da patologie cardiologiche?

«Più che altro sin sono presentati più tardi alla visita specialistica. Se prima ai primi sintomi correva per il consulto, con il Covid c'è stata giustamente paura di recarsi in ospedale. Quindi molti pazienti sono arrivati qui che i sintomi si sono aggravati e le patologie sono diventate più difficili da trattare rispetto a quanto avremmo potuto fare con un intervento immediato».

La gestione del paziente cardiologico è sicuramente un sistema complesso di protocolli e esami diagnostici. Come si è proceduto durante l'emergenza, soprattutto nei

mesi di lockdown?

«E' stato uno dei temi anche del Simposio. La novità dal punto di vista gestionale è stato senza dubbio un potenziamento del controllo del paziente da remoto, ovvero il paziente può essere monitorato anche da lontano». Come è possibile questo?

«Se il paziente ha un pacemaker

o un defibrillatore, noi medici possiamo valutare i parametri anche da lontano, mentre il paziente è in casa. Nel convegno abbiamo in più momenti parlato delle possibilità di monitorare gli utenti con scompenso cardiaco».

Ed è egualmente attendibile questo tipo di monitoraggio?

«Certo. Ci sono procedure specifiche e protocolli approvati. Anche nell'azienda casertana sono stati adottati e sono state implementate le attività di questo tipo per migliorare il sistema di controllo anche da remoto, grazie a valori e indici che portano lo specialista a capire se il paziente sta bene o no».

Dunque, per alcuni versi il Covid è stato positivo

«Sì, di sicuro ci ha fatto porre in evidenza un sistema da remoto che prima valutavamo poco, dato che il paziente veniva in ospedale con serenità. E' senza dubbio una opportunità che poi possiamo ulteriormente sviluppare».

Inoltre garantisce anche questo sistema la sicurezza e la tutela della salute di tutti i pazienti oltre che degli operatori. «Certo, sebbene riusciamo a garantire sicurezza anche 'in presenza'. Abbiamo distinto i percorsi sia diagnostici che terapeutici e per ora il sistema sta dando buoni risultati».

orn. min.

**DATI ORA INDISPONIBILI
MA NON SONO ESCLUSE
COMPLICANZE
CARDIOVASCOLARI
PER GLI AMMALATI
CHE SI CONTAGIANO**

**A CAUSA DI CHIUSURE
DEGLI OSPEDALI
PER IL CORONAVIRUS
MOLTI SONO ARRIVATI
IN CONDIZIONI PIÙ
GRAVI AI CHECK UP**

Ambulanze, c'è la gara ponte sfumate per ora le assunzioni di trecento operatori del «118»

LA GARA

Ornella Mincione

È una gara «ponte» quella indetta dall'Asl di Caserta il primo dicembre, in risposta alla sentenza del Tar che ha accolto il ricorso della Croce Rossa, interrompendo di fatto l'iter procedurale del passaggio di cantiere alle due ditte vincitrici dell'appalto.

Quella indetta il primo dicembre, è una gara che dovrà essere aggiudicata nel giro di sette giorni a una ditta che, approvati i requisiti, potrà offrire il servizio per tre mesi, per un totale di circa due milione e 185 mila euro. Sul documento è definita procedura selettiva-comparativa e sarà espletata a mezzo della piattaforma Siaps della SoReSa. Tutto ciò congela, di fatto, l'animo dei 300

operatori del servizio del 118 che avevano ricevuto dalle due ditte aggiudicatrici, la Bourelly e la San Paolo della Croce, la certezza dell'assunzione a tempo indeterminato: una sicurezza che comprendeva autisti, medici, infermieri e tutti gli addetti al servizio trasporto infermi della provincia.

I MOMENTI DIFFICILI

E ancora una volta è il 118 a vivere i momenti più difficili e faticosi, proprio quel servizio indispensabile alla garanzia dell'assistenza sanitaria in momenti di urgenza ed emergenza. Già un anno fa il terremoto giudiziario che portò all'arresto del referente della Misericordia di Caivano, Cuono Puzzone, destabilizzò la rete. Erano diversi anni che l'associazione di volontariato napoletana collaborava con l'Asl casertana in ragio-

ne di una convenzione stipulata con l'amministrazione De Biasio. In quest'ultimo anno, però, nelle more dell'indizione di gara per affidare il servizio i lavoratori della Misericordia non si sono tirati indietro e hanno fronteggiato tutte le emergenze del territorio di Terra di Lavoro, incluse quelle legate al Covid. Comunque sia, dopo l'annullamento della collaborazione da parte del manager Ferdinando Russo, è stata indetta la gara per il servizio di

BANDO DA DUE MILIONI PER SOLI TRE MESI, L'ASL HA SOSPESO L'AGGIUDICAZIONE ED È IN ATTESA DEL CONSIGLIO DI STATO

trasporto infermi. Tale indizione, però, trovò l'opposizione della Croce Rossa Italiana e in quel momento il Tar si pronunciò a sostegno dell'Asl casertana. Da qui, l'iter continuò secondo prassi e a ottobre scorso due lotti dell'azienda sanitaria vennero affidati alla Bourelly, mentre un altro alla San Paolo. Le due ditte a

questo punto precisarono quale sarebbe stata la loro condotta nei confronti dei lavoratori che sarebbero stati assunti a tempo indeterminato, diramando attraverso i sindacati la notizia. Poi, il ricorso della Croce Rossa italiana venne però accolto dal Tar il 17 novembre, bloccando di fatto il passaggio di cantiere. Sebbene

l'Asl si sia rivolta al Consiglio di Stato, ha comunque deciso nelle more di una sentenza del consiglio di sospendere l'aggiudicazione e indire il bando «ponte», visto che dal primo dicembre sarebbe decaduta anche l'ultima scia di collaborazione con ciò che restava della Misericordia di Caivano, la quale nel frattempo ha assicurato il servizio in attesa dell'assegnazione definitiva del servizio alle ditte aggiudicatrici. È chiaro che fino alla sentenza del Tar di 17 novembre sembrava si fosse risolta la questione del servizio del 118 e della stabilizzazione dei lavoratori. Ora sembra che il servizio sia nel pieno caos e gli addetti si ritrovano al punto di partenza senza la certezza di poter continuare a lavorare, per non parlare del rischio decisamente grave per tutta la cittadinanza di restare senza 118 operativo, un servizio basilare per l'assistenza sanitaria, soprattutto in epoca Covid, e per cui già molti medici lamentano problemi di gestione: primo fra tutti il triage della Centrale operativa.

Intervista alla presidente della Società italiana di Pediatria

Staiano “Lo dice la scienza, le dosi per i minori sono sicure”

di Giuseppe Del Bello

Ci sono i favorevoli ma che però, dicono «andiamoci piano», e poi ci sono quelli che lo promuovono, perché «è l'unico strumento valido per combattere Sars-Cov-2 anche nei bambini». Annamaria Staiano, presidente della Società italiana di Pediatria, appartiene a quest'ultima categoria. Tanto che, dice, «non vedo l'ora di poter vaccinare la mia nipotina di 6 anni».

Quando arriverà il momento?

«Le fiale, dopo l'approvazione di Fda, Ema e Aifa, saranno disponibili dal 16».

Dosi diverse, perciò mancano?

«Infatti, rispetto a quelle somministrate dai 12 anni in su, nella fascia 5-11, se ne utilizzerà un terzo. È l'indicazione frutto dello studio comparativo condotto soprattutto su bambini americani. Sono stati testati tre parametri: dose intera, mezza e un terzo. E la terza parte della fiala da 10 mcg rispetto a quelle da 30 inoculate negli adulti, è sufficiente. Ma non è l'unico studio a farci sentire sicuri».

Un altro lavoro scientifico

conferma la validità del vaccino?

«Sì, è uno studio di fase 2 e 3 che ha arruolato 2.268 bambini tra 5 e 11 anni: un gruppo ha avuto il vaccino e il secondo il placebo. Nel primo è risultato efficace a prevenire l'insorgenza del Covid dopo 7 giorni dal ciclo completato».

E come risponde ai genitori che vogliono aspettare perché i bambini vaccinati sono pochi?

«Che sono più che sufficienti a dare indicazioni di sicurezza. E poi, dopo l'approvazione dell'Fda, l'America è partita un mese fa, e ha già vaccinato circa tre milioni di bambini tra 5 e 11 anni, gli effetti collaterali sono stati minimi, uguali a quelli che si registrano con gli altri vaccini utilizzati in pediatria».

Effetti minimi dice, quali?

«Dolore nel sito di inoculazione, stanchezza, mal di testa, dolori muscolari e articolari, brividi e febbre che regredisce con i comuni antipiretici. Soltanto nei soggetti allergici va somministrato in

ambiente protetto, mentre prima di vaccinare i bambini immunodepressi bisogna consultare lo specialista che li tiene in cura per individuare il momento idoneo alla profilassi».

C'è chi teme danni futuri, per esempio l'infertilità.

«È una fake-news già smentita per gli adulti: non c'è alcuna evidenza scientifica che il vaccino possa agire sull'asse ormonale».

Ma c'è anche la miocardite.

«Il rischio, l'unico collaterale riportato nei maschi con più di 17 anni, di sviluppare una miocardite è decisamente superiore in chi si ammala di Covid che in quelli sottoposti a vaccino».

Su cosa si basa, per dirlo?

«Sui dati pubblicati dal "New England Journal of Medicine": nel lavoro *Myocarditis after BNT162b2 mRNA Vaccine against Covid-19 in Israel* si afferma che il rischio di miocardite da Sars-Cov-2 è quasi 4 volte maggiore rispetto a quello associato alla profilassi vaccinale».

Ma anche i numeri del Covid tra i più giovani sono allarmanti?

«In Italia da inizio pandemia ci sono stati 791mila casi di contagiati sotto i 19 anni, con oltre 8.000 ospedalizzazioni, circa 250 ricoveri in terapia intensiva e 36 morti. E non sono pochi, visto che si tratta di bambini. A questi si aggiungono i 249 piccoli che, solo in Italia, hanno riportato la “mis-c” (*multisystem inflammatory syndrome in children*): manifestazioni che coinvolgono vari organi e tessuti per le quali in gran parte si è ricorso al ricovero e anche alla terapia intensiva. Poi si stanno studiando gli effetti long-Covid anche nella fascia pediatrica con sintomi simili a quelli degli adulti: non riescono a concentrarsi, lamentano astenia e difficoltà respiratorie».

Insomma lei non ha dubbi?

«Nelle ultime settimane l'incidenza maggiore si è registrata proprio tra 5 e 10 anni. Dobbiamo vaccinare i bambini non per raggiungere l'immunità di gregge, ma per evitare che loro stessi diventino vittime di manifestazioni severe che, pur se rare, non possiamo escludere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Pediatra** Annamaria Staiano

— “ —
L'infertilità come conseguenza è una fake news e io farò vaccinare la mia nipotina di 6 anni

— ” —

CHIRURGIA Tecnica utilizzata per la prima volta in Campania, la donna dimessa il giorno dopo

Aneurisma, **super intervento al San Giovanni**

NAPOLI. La buona sanità nel Sud taglia un nuovo traguardo. Al San Giovanni Bosco di Napoli presso il Reparto di Chirurgia Vascolare diretto dal professor Giuseppe Bianco, è stato eseguito per la prima volta in Campania e terzo in tutta Italia il trattamento della patologia aneurismatica dell'arteria epatica mediante il posizionamento di uno stent innovativo "flow diverter" utilizzato di routine per gli aneurismi cerebrali. La paziente, una donna di 69 anni, C.M.A., affetta da epatopatia cronica e da un voluminoso aneurisma dell'arteria epatica dia-

metro di circa 5 centimetri, era già stata sottoposta a precedente intervento di embolizzazione presso una Struttura Ospedaliera del nord Italia. Il professor Bianco, ben 40 anni spesi tra studi e lavoro sul campo per poi nel 2009 diventare responsabile UOC Chirurgia vascolare del San Giovanni Bosco Asl Napoli I ha realizzato questo intervento.

Bianco per il trattamento della patologia aneurismatica dell'arteria epatica ha utilizzato una metodica mini invasiva, endovascolare, che ha permesso il posizionamento di uno stent (a diversione di

flusso) garantendo l'esclusione dell'aneurisma e la contemporanea irrorazione del fegato e della milza.

Si è evitato un intervento di chirurgia vascolare che avrebbe anche previsto l'asportazione della milza. «L'intervento è stato fatto in anestesia locale, il minimo impegno anestesilogico, in un'ora abbiamo risolto il problema» dice il professor Bianchi. La paziente è stata dimessa il giorno seguente in ottime condizioni di salute.

Tutto questo è stato possibile grazie alla sinergia del direttore della Chirurgia Vascolare, le direzioni del presidio e dell'equipe vascolare costituita dai dottori: Michelangelo Boschetti, Enrico Micheletti, Emanuela Viviani, Ornella Priante, Maurizio Miraglia, Antonio Scotto di Uccio.

La buona sanità esiste anche al Sud, basta semplicemente saperla riconoscere e valorizzarla. Purtroppo però le buone notizie non fanno mai notizia e si finisce per non apprezzare quello che di buono c'è, preferendo alla lode di chi fa bene il proprio lavoro, le notizie negative che fanno certamente più notizia.

ANNA RUSSOLLO

SANITÀ Fondazione Onda monitoria le strutture che si occupano della prevenzione per le donne

Bollini rosa, ospedale Betania premiato

ROMA. Fondazione Onda, Osservatorio nazionale sulla salute della donna e di genere, ha assegnato i Bollini Rosa per il biennio 2022-2023 agli ospedali che offrono servizi dedicati alla prevenzione, diagnosi e cura delle principali patologie che riguardano l'universo femminile ma anche quelle che riguardano trasversalmente uomini e donne in ottica di genere. Rispetto al biennio precedente gli ospedali premiati sono aumentati, passando da 335 a 354. Oltre a una crescita numerica, assistiamo a un miglioramento qualitativo dei servizi erogati: gli ospedali che hanno ottenuto il massimo riconoscimento, tre bollini, sono infatti passati da 96 dello scorso Bando a 107 di questa edizione. 172 strutture hanno conseguito due bollini e 75 un bollino.

L'Ospedale Evangelico Betania con 2 Bollini Rosa anche quest'anno è riconosciuto come un'eccellenza tra gli ospedali italiani impegnati nella promozione della medicina

di genere che si distinguono per l'offerta di servizi dedicati alla prevenzione, diagnosi e cura delle principali patologie non solo femminili.

«Nonostante le difficoltà legate alla difficile emergenza sanitaria causata dalla Pandemia, ancora in corso, abbiamo messo in campo tutte le nostre risorse per garantire continuità assistenziale e soprattutto i servizi, le iniziative e i progetti della medicina di genere», Afferma Cordelia Vitiello, Presidente della Fondazione Evangelica Betania e dell'Ospedale Evangelico Betania. «In particolare, durante le fasi più acute del Covid e i lockdown, abbiamo creato accessi e percorsi separati per le donne in gravidanza e le patologie oncologiche. In questa direzione vanno anche l'adesione al Gom, il Gruppo Oncologico Multidisciplinare della Campania, e l'istituzione di una breast unit».

«La decima edizione dei Bollini Rosa, che ha visto la partecipazione di 363 ospedali

italiani e il patrocinio di 27 enti e società scientifiche – afferma Francesca Merzago, Presidente Fondazione Onda - rinnova il nostro impegno nella promozione di un approccio gender-oriented all'interno delle strutture ospedaliere, riconoscendo l'importanza della sua promozione attraverso servizi e percorsi a misura di donna, in tutte le aree specialistiche. Qualità e appropriatezza delle prestazioni erogate dal Servizio Sanitario Nazionale, elementi indispensabili per assicurare uniformità di accesso alle prestazioni, sono evidenziate dagli ospedali con i Bollini Rosa che vengono valutati e premiati mettendo in luce percorsi inerenti sia alle specialità con maggior impatto epidemiologico nell'ambito della salute femminile, sia a quelle che trattano patologie che normalmente colpiscono entrambi i generi, nonché l'accoglienza e l'accompagnamento alle donne e i servizi offerti per la gestione di vittime di violenza».

Vaccino dai pediatri o negli hub

In Campania dosi per i bambini dal 15 dicembre. Percorsi dedicati ai piccoli

NAPOLI. Il dado è tratto. Dopo il via libera dell'Agenzia italiana del farmaco, in Campania si lavora per iniziare la campagna di vaccinazione per i bambini della fascia d'età 5-11 anni.

Le prime fiale con il vaccino pediatrico di Pfizer arriveranno il 15 dicembre e ogni dose sarà circa un terzo di quelle usate su adolescenti e adulti. Un secondo invio è previsto il 22 dicembre.

IL VERTICE ALL'UNITÀ DI CRISI. Nel pomeriggio di ieri si è svolto il primo vertice dell'Unità di crisi della Regione per iniziare la messa a punto organizzativa della campagna: per ora si è sciolto innanzitutto il nodo di avere luoghi dedicati alla somministrazione per i bambini.

Tra le diverse ipotesi sul tavolo, per adesso si è optato per vaccinare i bambini contro il Covid-19 dai pediatri di libera scelta oppure negli hub vaccinali già attivi per la vaccinazione degli adulti. Le prime iniezioni concretamente cominceranno ad essere somministrate tra il 16 e il 20 dicembre, subito dopo la distribuzione delle dosi. Anche di questo si è discusso

ieri pomeriggio nel corso del vertice della task force regionale.

TRE POSSIBILITÀ PER I GENITORI. Sono sostanzialmente tre le possibilità che le mamme e i papà avranno per vaccinare i loro figli tra 5 e 11 anni di età.

Innanzitutto potranno recarsi nello studio del pediatra di libera scelta (quello assegnato dall'Asl). Un'opportunità, questa, per la qua-

le a spingere sono stati anche gli stessi pediatri, che hanno sottolineato il fatto che l'ambulatorio è un luogo che il bambino già conosce ed è anche il più vicino per le famiglie.

Tuttavia, ci sono casi in cui lo studio pediatrico è piccolo o comunque non adatto in base alle norme anti-Covid. In tal caso la Regione prevede la possibilità di vaccinare i più piccoli nei centri vaccina-

li dei Distretti territoriali dell'Asl di appartenenza. In pratica sono gli stessi luoghi dove normalmente i bambini fanno le altre vaccinazioni, quelle obbligatorie.

PERCORSI DEDICATI NEGLI HUB. Ma c'è anche una terza possibilità: quella di recarsi, esattamente come hanno fatto finora gli adolescenti e gli adulti, negli hub vaccinali delle Asl. Al loro interno, l'Unità di crisi ha stabilito che saranno realizzati percorsi pediatrici appositamente dedicati, con la presenza dei pediatri, cui potranno accedere soltanto i genitori con i loro bambini, in modo da non potersi "confondere" con le code per le vaccinazioni degli adulti.

Code che soprattutto negli ultimi giorni sono ricominciate grazie soprattutto alla ripresa di vigore della campagna vaccinale con le terze dosi e alla spinta che il Super Green pass sta dando alle nuove vaccinazioni. I percorsi verranno organizzati in maniera tale da ridurre al massimo le file e i tempi di attesa.

Dunque a Napoli sarà possibile vaccinare il proprio figlio under

11 dal pediatra assegnato dall'Asl, agli hub della Mostra d'Oltremare e della Fagianeria di Capodimonte, oppure nei vari distretti territoriali dell'Asl. Nei prossimi giorni inizieranno le prenotazioni, presumibilmente sul portale regionale. Il vaccino, ovviamente, resterà una libera scelta e non ci sarà alcun obbligo di Green pass per i più piccoli.

Tra i punti critici c'è il personale. Ieri è stato lo stesso governatore, Vincenzo De Luca ad evidenziare che «se impegniamo forze per fare il tracciamento dei contagi che aumentano, diventa complicato avere gente nei centri di vaccinazione: il personale quello è».

I PEDIATRI: COMINCIARE DAI FRAGILI. Si calcola che in Italia siano 3,5 milioni i bambini potenzialmente interessati dalla vaccinazione, il 10% dei quali fragili dai quali partire «per poi subito dopo rivolgersi a tutti gli altri», spiega Annamaria Staiano, presidente della Società italiana di pediatria. «Il rapporto fiduciario dei pediatri con le famiglie - osserva - fa accettare maggiormente l'adesione al vaccino».

IN CAMPANIA In calo l'occupazione dei posti letto, 5 nuove vittime. Somministrate altre 31mila terze dosi

Contagi record, giù i ricoveri

Altri 1.270 positivi, a Napoli boom del tasso d'incidenza ma i vaccini tengono

NAPOLI. Con quasi 1.300 contagi, la Campania vive il picco della quarta ondata di Covid. Tuttavia, i vaccini continuano a tenere la stragrande maggioranza dei positivi al virus lontani dagli ospedali. E questo nonostante il tasso d'incidenza sia in netto aumento in tutta la regione e in particolare a Napoli. Ma vediamo tutti gli ultimi numeri della pandemia in Campania.

I CONTAGI. Sono 1.271 i nuovi casi di Covid rilevati nelle ultime 24 ore su 32.619 test esaminati. Il tasso d'incidenza nella regione fa un ulteriore balzo in avanti, schizzando a un passo dal 4%, per la precisione al 3,89% contro il 3,20% del giorno precedente. Un valore molto elevato, soprattutto se si tiene conto che quello a livello nazionale si è attestato ieri al 2,5%. Il bollettino dell'Unità di crisi della Campania segnala anche cinque nuove vittime, di cui quattro nelle ultime 48 ore. Quel che più conta, però, è che in un contesto di così grande circolazione del virus è in calo l'occupazione dei posti letto nei reparti Covid degli ospedali di

tutta la regione: sia nelle intensive a quota 22 (-1 rispetto al giorno precedente), sia nelle degenze a quota 312 (-6).

IN UNA SETTIMANA TRIPPLICATA LA CRESCITA DEI CONTAGI. La crescita dei contagi è confermata anche dagli ultimi dati della Fondazione Gimbe. Il monitoraggio rileva che nella settimana 24-30 novembre, rispetto alla precedente, l'incidenza in Campania ha sfiorato quota 300,



raggiungendo il numero di 296 casi positivi ogni 100mila abitanti, con una crescita di nuovi casi settimanali del 18%. Tenendo presente che la settimana precedente la crescita aveva rallentato a +6,6%, in pratica negli ultimi sette giorni il dato è triplicato.

Le buone notizie arrivano però dal fronte più importante della guerra al Covid: quello degli ospedali. Anche questa settimana, infatti, la Campania si segnala per avere percentuali di occupazione dei posti letto sia in terapia intensiva che nei reparti ordinari ancora lontani dalle soglie di rischio. Tra il 24 e il 30 novembre la percentuale di posti letto occupata nei reparti ordinari è stata del 4%, mentre quella delle rianimazioni

del 7%, sostanzialmente invariate rispetto ai 7 giorni precedenti.

LA SITUAZIONE NELLE PROVINCE. Guardando alle province campane, tutte sono abbondantemente sopra la soglia dei 50 casi ogni 100mila abitanti, oltre la quale è praticamente impossibile qualsiasi tracciamento.

A guidare la classifica è Napoli: il capoluogo partenopeo ha un'incidenza pari ormai

a 134, in netta crescita rispetto al valore di 108 casi ogni 100mila abitanti che era stato registrato la settimana prima. Un incremento sensibile che ha portato la città partenopea a sorpassare Caserta, dove l'incidenza è rimasta sostanzialmente stabile a 119 (era 120 la scorsa settimana).

L'incidenza fa un passo avanti anche a Salerno, che ancora la settimana precedente aveva un'incidenza inferiore alla soglia dei 100 (era a quota 89) e che negli ultimi sette giorni è salita invece a 111.

mentre anche ad Avellino, che passa da 65 a 91 casi ogni 100mila abitanti. L'unica provincia dove si registra una riduzione dell'incidenza risulta essere invece quella beneventana, che secondo la Fondazione Gimbe in una settimana ha visto calare il valore da 90 a 75.

VACCINI, ALTRO BOOM DELLE TERZE DOSI. Sul fronte dei vaccini anche ieri la

Campania ha confermato il nuovo vigore assunto dalla campagna. Ieri ci sono stati altri 31.505 richiami, che portano a 66mila i booster iniettati nelle ultime 48 ore, mentre nello steso arco di tempo sono state 6mila le prime dosi.

IL COVID IN ITALIA. A livello nazionale ci sono stati 16.806 nuovi casi e 72 morti contro i 15.085 positivi e 103 decessi del giorno precedente. Nelle ultime 24 ore il saldo dei ricoveri fa segnare un +50 e quello delle terapie intensive +12.

Nell'ultima settimana la crescita dei casi nella regione è triplicata. A livello nazionale 16.806 infetti e 72 morti

Odissea terza dose in Irpinia, l'Asl è sotto accusa

Pochi hub aperti e piattaforma Soresa spesso inaccessibile. Dopo Alaia anche Maraia accusa la Morgante

DI **ANGELO GIULIANI**

AVELLINO. La piattaforma Soresa spesso inaccessibile, ancora pochi hub aperti e utenti costretti a girare per l'intera provincia per vaccinarsi. Per l' "odissea" terza dose finisce ancora sotto accusa l'Asl di Avellino, nonostante abbia tentato di arginare il caos degli ultimi giorni con il sistema delle prenotazioni. Il caso ora arriva in Regione. Il consigliere 5 stelle Vincenzo Ciampi interroga il governatore per chiedere l'apertura di tutti i 22 centri irpini. E contro la manager Morgante si scaglia anche il presidente della Commissione Sanità, Enzo Alaia, che scrive a De Luca parlando di gestione sconcertante dell'Asl. "Si lasciano nel caos migliaia di cittadini che, opportunamente sollecitati dalle autorità sanitarie, chiedono di poter ricevere la terza dose. Nelle prossime ore - fa sapere Alaia - convocherò una seduta della Commissione Sanità ponendo all'ordine del giorno il caso Avellino". Sulla stessa falsariga il deputato Generoso Maraia per il quale "esemplificativa è la situazione di Ariano, dove l'unico centro vaccinale disponibile è quello allestito nel quartiere Martiri. Le numerose segnalazioni pervenute da cittadini arianesi ci descrivono lunghe file di attesa, assenza di ripari dalle intemperie, soggetti anziani, proprio quelli più vulnerabili, esposti ai primi rigori invernali. Occorre urgentemente allestire un altro punto vaccinale

e si potrebbe valutare l'ipotesi di utilizzare i locali del centro fieristico in località Casone". Nelle ultime ore sono state somministrate 2.311 dosi di vaccino, così suddivise: 281 presso il Centro Vaccinale di Sant'Angelo dei Lombardi, 237 a Montemarano, 622 ad Avellino, 177 a Montoro, 268 ad Ariano Irpino Vita, 161

a Montefalcione, 175 a Grottaminarda, 149 a Mercogliano, 162 a Mugnano del Cardinale, 30 presso MMG e 49 presso le residenze sanitarie. Ieri registrati 47 nuovi positivi su 881 tamponi processati. 5 nel capoluogo, 6 ad Ariano ma preoccupa Grottaminarda dove i numeri restano alti, con altri 8 casi. Nel frattempo, nuovo caso di positività tra i dipendenti dell'amministrazione comunale, questa volta si tratta di un impiegato di Villa Amendola. Disposta la chiusura del Museo civico di via Due Principati e la sanificazione dei locali. Intanto le scritte no vax continuano ad imperversare ad Avellino. Ormai ogni angolo della città è imbrattato da messaggi contro i vaccini. Gli autori per il momento restano impuniti, anche se proseguono le indagini della Digos. Grazie alla collaborazione della Soprintendenza è stato eseguito un intervento di ripulitura sulle facciate della Chiesa del Rosario, presa di mira nelle ultime settimane, in attesa di un'attività di ripristino più complessiva dell'edificio storico, soggetto a precisi vincoli culturali ma intanto resta l'indignazione dei cittadini.

Vaccini contro il Covid, dal 9 dicembre servirà la prenotazione

DI **ALESSANDRO FALLARINO**

BENEVENTO. Dal prossimo giovedì cambia la procedura per le vaccinazioni contro il covid, specialmente per coloro che devono effettuare le dosi booster. A causa delle lunghe file presso gli hub vaccinali e dei problemi creati anche dalla pioggia degli ultimi giorni, che ha reso impossibile l'attesa per tutti al coperto, l'Asl di Benevento ha deciso di interrompere gli open day e da giovedì 9 dicembre coloro che vorranno vaccinarsi dovranno obbligatoriamente prenotarsi.

Dopo il potenziamento dell'hub vaccinale di Benevento, presso la ex caserma Pepicelli, è la volta dei Centri Vaccinali dell'Asl dislocati su tutto il territorio la cui offerta è stata incrementata con giorni ed orari aggiuntivi, secondo lo schema che segue. Ed è per questo motivo che per agevolare il flusso di utenti che devono effettuare le dosi di richiamo, da giovedì prossimo sarà necessario effettuare la prenotazione accedendo al link <https://opendayvaccini.soresa.it/> ed attendere la mail di conferma da pre-



sentare al centro vaccinale nel giorno stabilito. Oltre a questa modalità, i cittadini residenti nel Sannio possono scegliere di rivolgersi alle farmacie aderenti o ai propri medici di famiglia per ricevere il vaccino.

Dall'Asl ricordano inoltre che la terza dose, "booster", può essere somministrata, a partire dai 18 anni, trascorsi almeno 5 mesi dal completamento del ciclo vaccinale. Gli hub vaccinali rispetteranno i seguenti orari: Montesarchio: Martedì, Mercoledì,

di, Venerdì h 14 - 18 Sabato h 8 - 14; San Giorgio del Sannio: Mercoledì 9 - 14 Venerdì h 9 - 17,00; Sant'Agata de' Goti: dal lunedì al venerdì ore 9 - 12 e Sabato h 12 - 14; Morcone: Lunedì, giovedì, sabato h 9 - 14, Venerdì h 14 - 18; San Marco dei Cavoti: Mercoledì h 14 - 18 e Sabato dalle 9 alle 14; San Bartolomeo: Martedì h 14 - 18 e Sabato h 9 - 14; Telesse Terme: Martedì e giovedì h 14,30 - 18; Cerreto Sannita: Martedì, giovedì, sabato h 8,30 - 13,30 e sabato h 8,30 - 16,30. Infine a Benevento, l'ex caserma Pepicelli sarà attiva dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 17 e il sabato dalle 9 alle 14.

Per quanto riguarda i dati della pandemia nel Sannio, nella giornata di ieri sono scesi a 21 i positivi ricoverati presso l'ospedale San Pio. Quindici sono sanniti: di questi otto sono degenti nel reparto Malattie Infettive, sei sono in Pneumologia/Sub Intensiva e uno nell'area isolamento. Sei i pazienti provenienti da fuori provincia: ricoverati due in Malattie Infettive e quattro in Pneumologia/Sub Intensiva. Tre i dimessi nelle ultime 24 ore.